COMMISSIONE X

INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

LIV.

SEDUTA DI VENERDÌ 15 DICEMBRE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE QUARELLO

INDICE

PAG.

Proposta di legge (*Discussione e rinvio*):

SAGGIN: Modificazioni alla legge 7 novembre 1949, n. 857, concernente la nuova disciplina delle industrie della macinazione e della panificazione. (1234) . . 443

PRESIDENTE 443, 447, 448

BONINO, *Relatore* 443

FERRARIO 447

STUANI 447

FASCETTI 448

La seduta comincia alle 9,40.

FERRARIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Chieffi e Saggin.

Discussione della proposta di legge del deputato Saggin: Modificazioni alla legge 7 novembre 1949, n. 857, concernente la nuova disciplina delle industrie della macinazione e della panificazione. (1234).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge del deputato Saggin: Modificazioni alla legge 7 novembre 1949, n. 857, concernente la nuova disciplina delle industrie della macinazione e della panificazione.

Comunico che la Commissione finanze e tesoro ha espresso parere contrario alla proposta di legge non trovando in essa giustificazione alle richieste agevolazioni concernenti la tassa di concessione governativa e la rinnovazione di restrizioni in materia di esercizio di molini.

Data l'assenza del proponente e del rappresentante del Governo, ritengo necessario udire prima la relazione dell'onorevole Bonino, dopo di che la Commissione giudicherà se sia opportuno chiedere che la proposta di legge venga esaminata a Commissioni riunite, oppure soprassedere a qualsiasi decisione.

Il relatore, onorevole Bonino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

BONINO, *Relatore*. L'onorevole Saggin, nel presentare la proposta di legge n. 1234, con la quale viene modificata la legge 7 novembre 1949, n. 857, concernente la nuova disciplina delle industrie della macinazione e della panificazione, ha compiuto, contemporaneamente, un atto di saggezza politica e – consentitemi il termine – di contrizione.

Allorché infatti, il 23 maggio 1949, venne discusso in questa Commissione il disegno di legge presentato dal Ministro dell'industria sulla nuova disciplina della industria della macinazione e della panificazione, fu riservato proprio all'onorevole Saggin l'ingrato compito di sostenere una legge che stabiliva un nuovo indirizzo liberista, nel campo dell'industria della macinazione e della panificazione, gra-

vido d'incognite ed aspramente contrastato dalla stessa industria interessata. L'onorevole Saggin difese quella legge forse più per disciplina di partito che per convinzione personale e, proprio quando si trattò di renderla applicabile ai molini artigiani, che erano in quel momento i più uniti nella protesta, si espresse in questi termini: « È da notare, inoltre, che nel campo molitorio l'offerta è relativamente statica, per periodi discretamente lunghi di mercato, in quanto la costruzione di molini cosiddetti ad alta macinazione richiede parecchi mesi; inoltre, sia i molini industriali che quelli artigiani hanno una potenzialità di gran lunga superiore all'attuale richiesta per cui essi potranno, eventualmente, svolgere un lavoro maggiore diminuendo i costi di produzione ed ostacolando così il sorgere di nuovi organismi non richiesti dal mercato ».

Ad avvalorare maggiormente la sua tesi non mancò di esprimere il giudizio che « per i piccoli molini la lotta sarà più dura in quanto si manifesterà la necessità di perfezionare gli impianti onde ottenere sempre migliori prodotti ed a prezzi più economici. In ogni caso il consumatore sarà avvantaggiato da tale provvedimento, e la stessa attrezzatura nazionale ne avrà un notevole miglioramento; miglioramento che non si ottenne con il decreto 5 ottobre 1938, n. 1890 ».

Sempre durante quella discussione, io espressi, in maniera inequivocabile, i motivi per i quali, in coscienza, ero contrario all'approvazione del disegno di legge che in quella seduta ci veniva proposto.

Precisai che l'abrogazione della legge con cui si limitavano i nuovi impianti molitori e della panificazione, sia a carattere industriale che artigianale, non avrebbe portato nessun beneficio né alla classe operaia né ai consumatori. Di fronte ad una capacità di consumo inferiore ai quarantacinque milioni di quintali, stava una potenzialità dell'industria, di prima e seconda categoria, di oltre cento milioni di quintali. Oltre venticinquemila molini artigiani, sparpagliati per tutta la penisola e le isole, sono condannati, proprio per la loro sproporzionata esuberanza, ad un lavoro ridotto, gramo, insufficiente in molti casi a coprire le spese generali delle piccole aziende, e ad assicurare un modesto beneficio ai singoli gestori. L'onorevole Ministro del tempo, nel sostenere la sua legge, espresse chiaramente la convinzione che proprio la libertà, concessa a tutti, di installare nuovi impianti molitori, avrebbe stroncato qualsiasi iniziativa in questo senso, poiché gli impianti che erano sorti dal 1938 fino al 1949, in deroga alle precedenti disposizioni di legge, avevano usufruito di concessioni spesso illecite e dovute a pressioni politiche ed amministrative di varia natura.

Allorché l'allora Ministro dell'industria rispose ai vari interventi, riconobbe, in maniera esplicita, che il suo disegno di legge era stato elaborato fra la sorda opposizione degli uffici ministeriali, e che uno dei motivi che l'aveva indotto a presentarlo era proprio la necessità di liberare il suo ministero, ed anche la sua persona, da pressioni di ogni genere al servizio di industriali o di artigiani interessati a porre in atto nuovi stabilimenti ed impianti.

Per tirare le somme di un conto che quadra esattamente, potrei ricordare, sempre a proposito di quella seduta che segnò una funesta data per l'industria molitoria, altri dettagli ed altre affermazioni espresse da vari oratori. Desidero però soltanto rilevare che quanto oggi afferma l'onorevole Saggin, tardivamente ma onestamente, nella sua relazione, era stato da me previsto. L'onorevole proponente chiede oggi in definitiva che, per i molini artigiani, si ritorni alle norme preesistenti, cioè alla legge 7 novembre 1949, n. 857, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 279 del 5 dicembre 1949.

È un primo passo avanti, un onesto riconoscimento. Oggi l'onorevole Saggin si rende conto che molti degli inconvenienti, prospettati prima ancora dell'entrata in vigore della nuova legge, si sono, purtroppo, verificati in pieno. Una miriade di piccoli molini sorgono ancora un po' dappertutto, ad iniziativa di quella immensa categoria di incoscienti che, in ogni epoca ed in ogni paese, si rivela all'indomani di un conflitto. Gente che, avendo potuto accumulare un certo capitale in un particolare momento di congiuntura (carrettieri, sensali, mediatori, camionisti), crede di poter fare un altro passo avanti, e, abbandonando la veste di « intrallazzista », trasformarsi in piccolo industriale, investire il denaro liquido in qualcosa di solido e tentare così una corsa di resistenza con il concorrente più vicino, rischiando il denaro mal guadagnato contro piccole posizioni economiche, frutto del lavoro di generazioni. Sono quelle miriadi di incapaci che in tutti i campi, da quello dei trasporti e della piccola industria artigiana, a quello dell'audace impresa industriale e di commercio, finiscono, per mancanza di onestà e di capacità, per costituire la più alta percentuale di falliti che vanno a riempire le cancellerie dei tribunali e a vuotare le tasche dei creditori. Sono gli

sciocchi, i vanesi, gli incapaci, che, avendo avuto un passato facile, credono di poter avere un avvenire altrettanto facile. Se ognuno di voi, onorevoli colleghi, volge uno sguardo al proprio paese o al centro ove vive abitualmente, trova, intorno a sé, parecchi di questi esempi. Sono, purtroppo, anche questi un sintomo della crisi di incapacità del piccolo capitale.

Mi permetto ora di fare una piccola divagazione, sconfinando dal mio compito di relatore, per illuminare la Commissione sulla nuova situazione di fatto che si è maturata in meno di un anno. Da quando la legge del 7 novembre 1949 andò in vigore, sono sorti in Italia 308 nuovi molini così suddivisi: Piemonte: 20, con una potenzialità annua di quintali 575.700; Lombardia: 37, con quintali 1.177.800; Veneto: 116, con quintali 2.157.300; Emilia: 89, con quintali 2.641.200; Toscana: 15, con quintali 426.000; Marche: 6, con quintali 246.000; Umbria: 1, con quintali 15.000; Lazio: 15, con quintali 332.500; Abruzzi: 2, con quintali 42.000; Puglie: 6, con quintali 165.000; Sicilia: 1, con quintali 36.000.

In gran parte si tratta di trasformazioni di molini ex artigiani, che lavoravano per conto terzi, e che oggi sono classificati come molini di prima categoria, cioè ad alta macinazione. Io calcolo che circa sei miliardi di lire siano stati investiti in questa serie di trasformazioni, che, nel complesso, non rispondono ad una precisa esigenza tecnica, in quanto la maggior parte di questi molini a cilindri è basata su una macinazione ridotta, corta, di soli otto passaggi, mentre un impianto molitorio deve disporre almeno di quattordici passaggi, e che sono quindi da considerarsi imperfette ed incomplete.

Quale contropartita alle nuove aziende che ho elencato, hanno cessato la loro attività: ad Arezzo, il molino Muratori e Pacini (66.000 quintali annui); a Porto Empedocle (Agrigento), il molino e pastificio Ferrara e Cucciardo (30.000 quintali); a Chiaravalle (Ancona), il molino Giampieri A. (198.000 quintali); ad Aquila il molino Farroni e Gasbarri (39.000 quintali); a Palo del Colle (Bari) il molino e pastificio Azzolini N. (70.000 quintali); a Barletta (Bari) il molino Di Giosa (28.500 quintali); a Noci il molino e pastificio Martucci, Zito Quarato e Fusillo (50.500 quintali); a Benevento il molino Fratelli Lamparelli (108.000 quintali); a Catania il molino Sacro Cuore (36.000 quintali); a Catania il molino e pastificio Gaetano Samperi (360.000 quintali); a Ortona (Chieti) il molino Fratelli Pace (43.500 quintali); a Foggia il molino e pastificio Di Biase Giovanni (144.000 quintali); a Torremaggiore (Foggia) il molino e pastificio Tanzi Nicola (30.000 quintali); a Tursi (Matera) il molino Di Giura e Vinciguerra (28.800 quintali); a Napoli il molino Traccia (97.500 quintali); a Pozzuoli (Napoli) il molino Tartarone Aniello (60.000 quintali); a Torre Annunziata il molino e pastificio Ciniglio Ignazio (105.000 quintali); a Bagheria (Palermo) il molino Chiello e Compagni (90.000 quintali); a Cinisi (Palermo) il molino Cuffaro Gioacchino (67.500 quintali); a Carini (Palermo) il molino Fratelli Gambino (30.000 quintali); a Palermo il molino S. E. M. (75.000 quintali); a Lagonegro (Potenza) il molino Picardi (51.000 quintali); a Calci (Pisa) il molino Tellini Vinocco (36.000 quintali); a Piacenza il molino Lucchini (40.500); a Reggio Calabria il molino Chirico Pasquale (12.000); a Gioia Tauro (Reggio Calabria) il molino Aloia Vincenzo (29.250 quintali); a Bovalino (Reggio Calabria) il molino Dipinto Vincenzo (24.000 quintali); a Palmi il molino Donato Pasquale (30.000 quintali) a Reggio Calabria il molino Lauria Antonio (21.000 quintali); a Pellaro (Reggio Calabria) il molino Briatico Fratelli (12.600 quintali); a Ravagnese (Reggio Calabria) il molino Arcudi Domenico (12.600 quintali); a Sinopoli (Reggio Calabria) il molino Luppino Francesco (12.600 quintali); a Bagnara il molino Barilà Domenico (12.600 quintali); a Bagnara il molino Luciani Pasquale (12.600 quintali); a Scilla (Reggio Calabria) il molino Ciccone Caterina (12.600 quintali); a Pellaro (Reggio Calabria) il molino Società Elettro Irrigua (12.600 quintali); a Gallico (Reggio Calabria) il molino Calabrese Antonio (12.600 quintali); a Tivoli (Roma) il molino Fratelli Cipriani (19.800) quintali); a Pellezano Cologne (Salerno) il molino Fratelli Napoli I. R. N. O. (45.000 quintali); a Nocera Inferiore il molino e pastificio S. E. M. E. P. (120.000 quintali); a Sava (Taranto) il molino Doria Antonio (180.000 quintali); a Monteparano (Taranto) il molino Michele Minervini (90.000 quintali); a Mottola (Taranto) il molino e pastificio Daniele Oronzo (45.000 quintali); a Castelvetrano il molino Caleca Felice (27.000 quintali); a Mazarà del Vallo il molino Amodeo Salvatore (40.500 quintali); a Trapani il molino Eredi Fodale (49.500 quintali); a Favignano (Trapani) il molino Torrente Mazzarese (18.000 quintali); a Messina il molino Gambino e Alessi (66.000 quintali); a Cavatigozzi (Cremona) il molino di Cavatigozzi (315.000 quintali); a Cremona il molino Rapuzzi

(531.000 quintali); a Ferrara il molino S. E. M. E. S. (288.600 quintali); a Genova la Società di macinazione molini Certosa (516.000 quintali); a Pavia i molini della Società di macinazione (due impianti) per complessivi 815.000 quintali. Il totale complessivo è di 5.267.850 quintali annui.

Come vedete, non sono nomi sconosciuti, onorevoli colleghi, trattandosi di molini sparsi un po' per tutta Italia. I dati numerici sono quelli indicati in una lettera indirizzatami, in questi giorni, dall'Associazione nazionale degli industriali mugnai e pastai, la quale, però, chiarisce che essi sono assai inferiori a quelli effettivi, in quanto, dall'esame delle richieste di grano di quest'ultimo anno, risulta che i molini i quali hanno cessato la loro attività, sono oltre il doppio di quelli indicati, e che, pertanto, si deve ritenere che, calcolando la potenzialità dei molini inattivi in dieci milioni di quintali annui, si è ancora al disotto della realtà.

Come vedete le chiusure ammontano a circa dieci milioni di produzione annua in quintali, il che significa, in parole povere, che impianti per il valore di circa 10-12 miliardi restano inutilizzati. L'onorevole Saggin ha sentito questo disagio, ma non lo ha sentito ancora per intero. Lo ha sentito soltanto per i molini artigiani. È già qualche cosa. Fra qualche anno avrà la stessa convinzione per i molini industriali, e la estenderà anche ai panifici. Se ora lo hanno impressionato i nuovi caduti, tra qualche anno sarà rattristato nel vedere i filari di cipressi che la legge del 1949 ha preparato, proprio in un momento in cui, come dicevo in un mio intervento alla Camera sul bilancio dell'industria del 1950, il Ministro responsabile avrebbe dovuto mantenere il timone di direzione e di profondità per dare un serio indirizzo alla risorgente industria italiana, ed evitare di dover fare poi l'infermiere di tanti organismi malati, o di dover prendere dalle tasche del contribuente i mezzi per rinsanguare le casse delle aziende moribonde.

La legge che il ministro Togni sta elaborando sul controllo delle nuove iniziative industriali, legge che ci darà modo di tornare a discutere tutta la politica industriale del paese, ci consentirà anche di rivedere le posizioni che nel frattempo si saranno create nel campo dell'arte bianca. Il terremoto che si è verificato nel campo dell'industria molitoria, si è ripetuto nel campo della panificazione: il numero totale dei panifici in Italia si aggira oggi sui 50.000 e cioè uno ogni novecento abitanti!

Ne deriva una produzione media generale di chilogrammi 180 giornalieri per ogni panificio. Tale media è inferiore nei centri rurali, e alquanto maggiore nei centri cittadini. Nell'Italia settentrionale la produzione media, anche nei centri cittadini, si aggira sui due quintali al giorno; essa è alquanto superiore nei centri cittadini dell'Italia centrale e meridionale. A Roma la media è di quattro quintali giornalieri.

Non vi sono dati precisi per poter valutare il numero dei nuovi panifici sorti in Italia dal novembre 1949 ad oggi; esso può approssimativamente considerarsi nella misura del 10-15 per cento sul numero dei panifici precedentemente esistenti. Complessivamente, pertanto, sono circa 5-6000 unità che si sono aggiunte in pochi mesi.

Più che il numero dei veri e propri fallimenti, si deve invece considerare, per questa categoria, la situazione di debito esistente verso i molini, i quali lamentano insolvenze per notevoli quantitativi. Tanto per dare un'idea, a Roma, il debito per farine verso i molini, che era quasi nullo nel 1949, si aggira oggi sulla notevole cifra di mezzo miliardo, ed è da escludere in modo assoluto che tale somma sia accantonata. Anche questo è un settore che merita un attento esame, ed io ne ho fatto cenno solo per uno scrupolo di coscienza, in quanto io ho, per i panificatori, la stessa preoccupazione che l'onorevole Saggin ha per i molini artigiani.

Io credo che il Ministro dell'industria farebbe molto bene a disporre una indagine precisa, concreta, sulla situazione, e, quando questa indagine fosse compiuta, il Ministro stesso potrebbe trarne delle conclusioni, stabilendo quale condotta convenga tenere. Per quanto riguarda l'industria di alta macinazione (e con questo intendo chiudere la parentesi) sono convinto che, essendo stato adottato, con la legge del 1949, il regime di piena libertà d'impianto, non si possa ritornare al passato.

Impianti ad alta macinazione richiedono impieghi di capitale dell'ordine di centinaia di milioni. Dopo la crisi di quest'anno, non vi sono, per fortuna, industriali e risparmiatori, che siano disposti a rischiare delle centinaia di milioni; tuttavia io insisto sempre sul principio che la disciplina della macinazione dei cereali deve essere prevalentemente tecnica, e mi auguro che il ministro Togni vorrà prendere l'iniziativa di esaminare, con l'ausilio di elementi tecnici, questa complessa materia che interessa, ormai, tutta l'economia italiana.

È questo un problema che, per le sue notevoli ripercussioni sia sulla qualità del pane che sul perfetto sfruttamento del cereale, merita una indagine seria e profonda.

Ritornando alla proposta di legge dell'onorevole Saggin, in linea di massima ritengo che, per quanto riguarda le tasse di concessione governativa, le aliquote indicate nell'articolo 2 possono essere accolte dalla Commissione. Il maggior numero di casi previsti e di categorie contemplate, corrisponde, nel complesso, al criterio di una giusta politica fiscale, con una migliore distribuzione del carico della tassa per nuovi impianti, che risulta più proporzionata al rapporto effettivo di potenzialità dei singoli stabilimenti.

Poiché l'onorevole proponente, che purtroppo è assente, ha voluto variare anche le tasse per i molini ad alta macinazione, propongo che all'articolo 2 vengano aggiunte le seguenti voci:

per i molini oltre i 750 quintali, tassa per nuovi impianti: lire 45.000; tassa annuale: lire 36.000;

per i molini da 750 a 1000 quintali, tassa per nuovi impianti: lire 55.000; tassa annuale: lire 46.000;

per i molini da 1000 a 1250 quintali, tassa per nuovi impianti: lire 65.000; tassa annuale: lire 56.000;

per i molini da 1250 a 1500 quintali, tassa per nuovi impianti: lire 75.000; tassa annuale: lire 66.000;

per i molini da 1500 a 1750 quintali, tassa per nuovi impianti: lire 85.000; tassa annuale: lire 76.000;

per i molini da 1750 a 2000 quintali; tassa per nuovi impianti: lire 95.000; tassa annuale: lire 86.000;

per i molini da 2000 a 2500 quintali, tassa per nuovi impianti: lire 105.000; tassa annuale: lire 96.000;

per i molini da 2500 a 3000 quintali, tassa per nuovi impianti: lire 115.000; tassa annuale: lire 106.000;

per i molini da 3000 quintali e oltre, tassa per nuovi impianti: lire 172.500; tassa annuale: lire 159.000;

Con la tabella da me presentata, le entrate fiscali saranno molto superiori a quelle precedenti e, nel complesso, varranno a coprire le minori entrate che si possono presumere per i molini a bassa macinazione.

Poiché l'onorevole Saggin chiude la sua relazione facendo presente che i molini a palmenti non sono in condizioni di produrre sfarinati con i requisiti della legge per la pubblica panificazione, o per meglio dire – chiarisco io – farine con caratteristiche organolettiche che le rendano commerciabili, penso che sarebbe più logico stabilire, nella proposta di legge, che i molini a palmenti possono lavorare esclusivamente per conto terzi, come era per il passato e come è logico.

Penso che l'onorevole Ministro, nella nuova legge con la quale si sottopongono a controllo i nuovi investimenti e le nuove iniziative industriali, saprà tenere presente anche il complesso settore della macinazione e panificazione, sia per impedire il sorgere dei monopoli, sia per evitare ogni ulteriore aggravamento della crisi che questo settore industriale attraversa attualmente.

Questo è il quadro generale della situazione, esteso ai panifici e all'industria di alta macinazione. In conclusione, sono d'accordo con la proposta dell'onorevole Saggin, purché essa venga modificata in modo da aumentare convenientemente la tassa per i molini ad alta macinazione, onde compensare l'Erario dei minori introiti dovuti alla diminuzione di quella per i molini a bassa macinazione.

Ritengo però necessario rivedere tutta la situazione dei panifici, e penso altresì che sia opportuno lasciare operante la legge del 1949 per i molini industriali, i quali comportano investimenti di centinaia di milioni, in quanto, nel momento attuale, non si trovano certo degli incoscienti che spendano centinaia di milioni per un molino ad alta macinazione, mentre è facile trovare chi investa modesti capitali in piccoli molini artigiani.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

FERRARIO. In considerazione del carattere piuttosto polemico della relazione, ritengo che sia opportuno informarne il proponente, che è assente, invitandolo ad esporre le sue obiezioni e comunicandogli che, nella prossima seduta, la Commissione deciderà anche in sua assenza.

STUANI. Dichiaro che la mia parte è contraria alla proposta di legge del deputato Saggin. La legge del 1949 è servita a sanare una situazione di fatto, creatasi in seguito alla costruzione abusiva di molti molini che funzionavano illegalmente. Nell'immediato dopo guerra, molta gente aveva l'illusione che bastasse macinare dieci quintali di grano per accumulare denaro con grande facilità, e ne è nata una sperequazione tremenda tra produzione e capacità di assorbimento. Oggi la proposta di legge Saggin dovrebbe impedire ai piccoli molini di moltiplicarsi. E questo perché i molini industriali si trovano nella situazione di dover lavorare

ad un terzo e anche ad un quarto del loro potenziale, con conseguenti spese generali assai elevate, se consideriamo l'impiego di capitali, ed allora vogliono eliminare i molini artigiani, i quali riescono a battere la concorrenza avendo spese molto minori. I grandi molini vedono nei piccoli dei concorrenti pericolosi, che li mettono nella impossibilità di creare dei *trusts* per la tutela dei prezzi. Ed allora hanno chiesto di limitare la quantità di grano passata alla macinazione, all'effettivo assorbimento del mercato, perché, in tal modo, un molino industriale che abbia nei suoi silos una quantità di grano superiore a quella che riesce a vendere, servendosi dell'impianto di lavatura, toglie dal grano un po' di terra ma vi aggiunge una notevole percentuale di umidità. Aumenta così il peso, ma la farina, che, se prodotta dal grano asciutto, poteva resistere (anzi diventava migliore ed anche il pane risultava più buono), trenta, sessanta giorni, ed anche sei mesi, ora, dopo venti giorni, carica com'è di umidità superiore al normale, si decompone, e perciò, tante volte, il pane fatto con farina macinata da appena quaranta giorni, ha odore di muffa. Sono tutti espedienti ai quali ricorrono gli industriali che tengono impegnati forti capitali, per trovare una via d'uscita che, secondo loro, potrebbe essere aperta abolendo i piccoli molini, ed impedendo nuovi impianti.

Io penso che i criteri da seguire siano due: o lasciar libera la installazione di nuovi impianti e, di conseguenza, lasciar libero il prezzo, oppure limitare gli impianti alle necessità e controllare il prezzo; e questo non solo per i molini, ma anche per i panifici. Perché se si lascia libera l'iniziativa e si controlla il prezzo, si fa pagare al popolo il mantenimento di quelle aziende che sorgono in più e che impiegano un capitale che potrebbe servire meglio per altre attività produttivistiche.

In sostanza, o si è liberisti e lo si deve essere fino in fondo, o si è pianificatori e lo si deve essere fino in fondo.

Così come è stato impostato, il problema non si risolve, perché ci si avvia su di una strada senza uscita. E chi paga è poi il consumatore, che è anche il contribuente.

Sono pertanto decisamente contrario alla proposta di legge Saggin, la quale tenderebbe ad impedire il sorgere di molini a palmenti, per difendere i grandi molini e tenere in piedi una attrezzatura molitoria che è più che tripla rispetto alle necessità del consumo.

Per quanto riguarda la tassazione, sono d'accordo col relatore, il quale sostiene che, stabilendo per i molini ad alta macinazione una tassa proporzionale alla loro effettiva potenza, si può ridurre adeguatamente la tassa stabilita per i molini artigiani.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata a firma del deputato Ferrario e di altri sette membri della Commissione una richiesta di sospensiva.

FASCETTI. Ritengo che essa sia quanto mai opportuna, dato che non è presente il rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di sospensiva.

(*È approvata*).

La discussione della proposta di legge è quindi rinviata ad altra seduta.

La seduta termina alle 10,25.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI